

LA PAURA VERSO LO STRANIERO PER DISTRARRE DALLE FALLE DEL SISTEMA PRODUTTIVO

Il dibattito politico in Italia, da un anno a questa parte, è prevalentemente fermo su una sola e grande questione: quella delle migrazioni. È infatti sempre più evidente come, in tempi di difficoltà economica e prospettive di futuro non ottimali, la “paura dello straniero” sia da un lato valvola di sfogo delle tensioni, delle paure e delle incertezze della società odierna, dall’altro un capro espiatorio usato per distrarre le masse dai più grandi problemi di natura economica e sociale.

Per approfondire il problema all’interno dello status quo, occorre prima indagare più a fondo il concetto e la realtà di “paura dello straniero”, una paura ingiustificata e fomentata da congetture e pressione mediatica.

Per quanto riguarda il primo aspetto, quello della paura ingiustificata, ci si ricollega con le diverse accuse rivolte verso i migranti e il fenomeno migratorio in generale: «ci stanno invadendo», «ci rubano il lavoro», e molte altre ancora.

La prima affermazione sarà affrontata durante la stesura del secondo aspetto, la seconda, invece trova una risposta nel “Rapporto sull'economia dell'immigrazione”, a cura della Fondazione Leone Moressa, all’interno del quale si specifica come «la crescente scolarizzazione della popolazione italiana e la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro ci hanno spinti verso professioni a più alta specializzazione. I dati Istat sul mercato del lavoro

dimostrano che l'occupazione immigrata e quella autoctona in Italia sono parzialmente concorrenti e prevalentemente complementari»¹

Queste sono soltanto delle piccole dimostrazioni per parlare di paura a tratti “ingiustificata”. Per affrontare il secondo aspetto parliamo dell’“indice di percezione della migrazione”, un indice ricavato da indagini statistiche della Fondazione Cattaneo attraverso i dati forniti dall’Eurobarometro all’interno delle quali è chiesta ai partecipanti una stima sulla percentuale di migranti rispetto alla popolazione complessiva italiana. I risultati sono questi: «gli intervistati italiani sono quelli che mostrano un maggior distacco (in punti percentuali) tra la percentuale di immigrati non-UE realmente presenti in Italia (7%) e quella stimata, o percepita, pari al 25%.»².

È quindi evidente come vi sia una grande componente distorta all’interno del concetto di “paura dello straniero in Italia”. Eppure, quello dell’immigrazione è stato un tema centrale durante le elezioni, durante i primi mesi del “Governo del Cambiamento” (che probabilmente deve molti dei suoi consensi proprio grazie alla posizione su questa tematica) e continua ancora a essere una delle più grandi preoccupazioni degli Italiani nonostante uno Stato con elevato debito pubblico, abbassamento del PIL nominale, allargamento della “forbice sociale” e numero sempre più grande di poveri.

Il problema è quindi questo: se si continua a percepire il fenomeno migratorio con una visione distorta e, attraverso di essa, si giudica questo fenomeno come il più ingente fra i problemi dell’Italia, in primo luogo passeranno inosservati diversi errori della politica in ambito economico e/o relazionale nei confronti delle dinamiche interne ed internazionali, in secondo

¹https://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2017/10/12/news/ecco_perche_i_migranti_non_ci_rubano_il_lavoro-178082848/

²<https://www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2018/08/Analisi-Istituto-Cattaneo-Immigrazione-realt%C3%A0-e-percezione-27-agosto-2018-1.pdf>

luogo il nostro Stato non potrà cogliere un fenomeno che, se gestito propriamente, potrebbe diventare una risorsa.

La principale proposta per superare la situazione contingente è questa: rovesciare il concetto di “paura verso lo straniero per distrarre dalle falle del sistema produttivo” per trasformarlo in: partendo dalle falle del sistema produttivo italiano, gestire il fenomeno migratorio per colmarle e per trasformare la paura in comprensione, sensibilizzazione e inclusione. Questa soluzione deve, ovviamente, essere accompagnata a una propaganda che specifichi che la gestione dell’immigrazione e le politiche Sociali per gli italiani sono indipendenti fra loro e possono (anzi, devono) coesistere.

Questo processo deve quindi iniziare, magari, dall’istituzione di una piattaforma online Statale (che deve portare la firma di tutte le forze politiche italiane) con un’interfaccia semplice ed efficace all’interno della quale sono inseriti informazioni e dati aggiornati e veritieri sull’immigrazione (numero di sbarchi, situazioni all’interno dei singoli stati da cui provengono i flussi migratori, normativa vigente in Italia e in Europa riguardo le migrazioni). All’interno della stessa piattaforma devono essere presenti le modalità secondo cui l’Italia accoglie i migranti dal punto di vista logistico ed economico. Un’informazione semplice, affidabile ed efficace deve essere il primo passo per sconfiggere una paura artificiosa ed ingiustificata.

Una volta effettuato il tentativo di arginare la “paura dello straniero”, l’azione per non far concentrare l’opinione pubblica dal fenomeno migratorio e quindi ignorare le “falle del sistema produttivo” deve necessariamente passare da una corretta gestione del fenomeno attraverso reti interne e/o internazionali (Europa, Onu).

I CORRIDOI UMANITARI: UNO STRUMENTO DI ACCOGLIENZA

Ricostruire la genealogia del fenomeno migratorio, segnatamente alla crisi innescata nel corso degli ultimi anni, non si rivela impresa assai semplice, data, in particolare, la tendenza ad amplificare il raggio d'azione.

Occorre, invece, a nostro modesto parere, affidarsi a una serie di prospettive le quali mettano in luce possibili cause e tangibili soluzioni di un fotogramma che appare in continuo movimento ma che stenta a trovare una sequenza uniforme.

A dominare, infatti, l'arena è l'invasione da parte della dialettica politica la quale, come di sua consuetudine, risponde alle contingenze e agli interessi di un elettorato, a sua volta individuabile sulla base di scelte sociali e criteri economici discrepanti.

Dalla politica non ci aspettiamo funzioni diverse da quelle alle quali essa è deputata ma, al contrario, risposte che non assumano i connotati di un compromesso a ribasso, spia di una manciata di voti in arrivo, ma di un intervento quantomeno univoco che sappia dare dignità a un avvenimento epocale il quale vede coinvolta la stessa necessità di riaffermare il primato della vita umana. Come tale, esente da ragionamenti di tipo propagandistico e prosastico.

Esigenza a cui la classe politica sembra concedere un'attenzione alquanto calibrata all'evidenza di "arginare" la questione senza affrontarla "direttamente".

Del resto i risultati del consiglio europeo del 29 giugno 2018³, definiti da membri del governo italiano << uno straordinario successo >>⁴, muovono, invero, in questa direzione: i centri che in linea del tutto teorica dovrebbero consentire una spedita identificazione dei migranti, andrebbero istituiti, se non altro, sul territorio degli stati membri su base unicamente volontaria.

³ Consiglio europeo, 28-29.6.2018 (<http://www.consilium.europa.eu/it/meetings/european-council/2018/06/28-29/>).

⁴ On. Manlio Di Stefano, Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Forse la parte che solleva le maggiori perplessità è quella che si delinea all'interno del punto 11 delle conclusioni adottate dai leader europei, nel quale viene ribadito l'invito rivolto ai paesi membri affinché siano adottate tutte le misure necessarie al fine di impedire il dispiegarsi di movimenti secondari, solitamente intrapresi da parte dei migranti successivamente all'approdo nel porto di primo arrivo e nei riguardi di realtà statuarie diverse.

Si tratta, se non altro, della conferma di quanto già codificato all'interno del Regolamento di Dublino che nella sua versione più recente⁵, ai fini della determinazione della competenza e all'esclusione del fenomeno dell'*asylum shopping*, volto alla presentazione di più domande d'asilo, stabilisce che spetta allo stato nel quale il richiedente ha fatto il proprio ingresso l'onere di esaminare la domanda di protezione internazionale. Nella sostanza una persona che giunge, ad esempio, in Italia deve dimostrare tutta la sua abilità nel non farsi intercettare se vuole scegliere e quindi raggiungere lo Stato in cui vorrebbe vivere. Ci si trova di fronte, dunque, a una pratica a dir poco perversa per cui il paese che salva una vita in mare è poi il paese che non solo dovrà accogliere quella persona in modo da garantirgli la protezione necessaria ma è anche il luogo in cui quella persona sarà "costretta" a costruire il suo futuro. Ed è vero che, a riguardo, viene riconosciuto il principio per il quale chi sbarca in Italia sbarca in Europa ma è vero che tale principio resta un annuncio dall'effetto confortante se l'impegno a riformare la convenzione di Dublino si traduce solo in un buon proposito privo di ogni riscontro concreto.

Da qui si fa sempre più pregnante il bisogno di scavare il primo solco prospettivistico proteso a una separazione tra confine politico e confine reale.

È innegabile, infatti, che la legislazione in materia di immigrazione e diritto d'asilo si riveli carente o quantomeno non sufficientemente rinvigorita nell'affrontare quella che, con le dovute

⁵ Regolamento UE n. 604/2013 (Dublino III).

probabilità, è la sfida più grande che la nostra generazione, in tutte le sue molteplici sfaccettature, sta attraversando. Ed è innegabile, nello stesso tempo, come tale atteggiamento di contrapposizione, di natura più politica che ideologica, rappresenti un argine allo sviluppo di un sistema inclusivo che si dia in primo luogo il compito di trovare una risposta al significato di integrazione.

A rinunciare, tuttavia, non deve essere il bene vita, definito in una concezione più etica come un valore, suscettibile di difesa in termini di attribuzioni di diritti.

In ottemperanza all'art. 2 della Costituzione per il quale *“la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo”*⁶ e alla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea⁷, infatti, ogni intervento il quale si prefiguri l'obiettivo di affrontare un argomento così delicato non può ignorare il dato umano, il quale costituisce in sé una ricchezza.

Ecco perché, in ultimo, un ragionamento che si reputi adeguato non può non attribuire il giusto spazio al tassello culturale, dramma arcaico di un Paese che spesso dimentica le sue origini e di una comunità la quale, diligentemente, si riscopre vittima dei suoi stessi errori.

Ed è proprio nel vuoto lasciato dal dissenso di una politica alla ricerca di un perenne consenso elettorale che diviene sensato individuare nuovi strumenti di accoglienza, nel presupposto che la separazione di confine non implica, con una parola gradita agli euroscettici, divorzio ma semmai commistione, nondimeno equilibrio tra modelli organizzativi.

Modelli organizzativi che oggi vengono rintracciati, ad esempio, nei cosiddetti corridoi umanitari, unica matrice innovativa finalizzata all'inquadramento nel regime della legalità della prassi migratoria.

⁶ Art.2 Costituzione Italiana, Approvata dall'Assemblea Costituente il 22 dicembre 1947, è entrata in vigore il 1° gennaio 1948 (<https://www.senato.it/documenti/repository/istituzione/costituzione.pdf>).

⁷ art. 1 ss. Capo I – DIGNITA', Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, solennemente proclamata una prima volta il 7 dicembre 2000 a Nizza (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:12012P/TXT&from=IT>).

Naturalmente ogni proposta è soggetta a critiche. E come tale questa sarà la più irrealizzabile, la più “irresponsabile” ma non mai per questo la più prescindibile.

Parte Prima: L'Italia e i Corridoi Umanitari

Il programma dei corridoi umanitari è stato inaugurato all'interno del nostro ordinamento a decorrere dal 15 dicembre 2015, a seguito della sottoscrizione di un protocollo di intesa tra il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale⁸, il Ministero dell'Interno⁹ e la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, la Tavola Valdese e la Comunità di Sant'Egidio.

Al di là del significato ecumenico, posto dalla collaborazione tra confessioni di ordine cattolico e protestante, il progetto (che ha preso avvio con l'arrivo di oltre 125 persone tra il 27 febbraio e il 2 marzo 2016) si è rivelato di straordinaria avanguardia nella gestione di un fenomeno che mira a consentire l'ingresso legale sul territorio a persone che versano in “condizioni di vulnerabilità”, mediante la concessione di un visto di tipo umanitario e la possibilità di presentare successivamente domanda d'asilo.

Essenzialmente il corridoio umanitario, quale strumento di accoglienza, ha come obiettivi primari il contenimento graduale dei flussi migratori evitando la degradante e drammatica pratica dei viaggi della morte intrapresi sui barconi e al contempo contrastando il business connesso agli scafisti e ai trafficanti di esseri umani.

Questo è stato reso possibile sulla base dell'art.25 del Regolamento CE 810/2009¹⁰ del 13 luglio 2009 il quale riconosce agli stati membri la facoltà di rilasciare visti con validità territorialità limitata ove ricorrano le seguenti condizioni:

⁸ Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie.

⁹ Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione.

¹⁰ REGOLAMENTO (CE) N. 810/2009 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 13 luglio 2009 (https://www.esteri.it/mae/normative/normativa_consolare/visti/codice_visti.pdf).

a) Quando, per motivi umanitari o di interesse nazionale o in virtù di obblighi internazionali, lo Stato membro interessato ritiene necessario:

- i) derogare al principio dell'adempimento delle condizioni di ingresso di cui all'articolo 5, paragrafo 1, lettere a), c), d) ed e), del codice frontiere Schengen;
- ii) rilasciare un visto nonostante l'opposizione al rilascio di un visto uniforme manifestata dallo Stato membro consultato a norma dell'articolo 22;
- iii) rilasciare un visto per motivi di urgenza benché non abbia avuto luogo la consultazione preliminare a norma dell'articolo 22;

b) Quando, per motivi ritenuti giustificati dal consolato, viene rilasciato un nuovo visto per un soggiorno durante un semestre nel corso del quale il richiedente ha già utilizzato un visto uniforme o un visto con validità territoriale limitata per un soggiorno di tre mesi.

Le modalità di funzionamento sono abbastanza intuitive se si pensa che la procedura da seguire consiste nel predisporre una lista di possibili beneficiari da parte delle associazioni proponenti le quali prendono contatti diretti con una serie di organizzazioni internazionali e attori locali che operano nei paesi interessati.

Le liste una volta verificate dagli enti responsabili, con l'ausilio di organi di garanzia quali l'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati, vengono passate al vaglio delle rappresentanze consolari le quali, in caso di esito positivo, procedono alla concessione del visto.

Aloro volta le associazioni firmatarie del protocollo di intesa con lo Stato Italiano si impegnano a prestare assistenza legale a coloro che decidono di presentare domanda di protezione internazionale nonché a coprire le spese economiche relative al trasferimento, al sostentamento e all'ospitalità in Italia.

Peculiarità, infatti, del progetto in analisi è l'iniziativa privata delle organizzazioni aderenti le quali finanziano le attività di integrazione essenzialmente con i proventi derivati dall'otto per mille nonché da una serie di campagne di raccolta fondi gestite dai promotori.

È interessante rilevare nello stesso tempo come il sistema di ricevimento si strutturi sul modello della cosiddetta accoglienza diffusa, affidata nel nostro paese alla cura dello SPRAR¹¹ e ispirata a garantire non solo vitto e alloggio in capo al migrante ma anche la realizzazione di un percorso individuale e efficace di integrazione.

Certo è evidente che l'apparato così come concepito presenti delle falle. Numerosi, non a caso, sono stati nel corso degli anni gli scandali¹² che hanno investito attività connesse allo SPRAR e si fa quindi pregnante la necessità di una riforma che sappia dare maggiore trasparenza e minor ambiguità ai criteri delineati entro il sistema di adesione, il quale avviene su base unicamente volontaria, in seguito ad una valutazione di un'apposita commissione, composta da membri del Ministero dell'Interno, dell'ANCI¹³ e da un rappresentante dell'UPI¹⁴, dell'UNCHR¹⁵ e delle Regioni.

A riguardo un primo intervento correttivo potrebbe essere teso alla determinazione di una regolamentazione più stringente da affidare all'ANAC¹⁶. Se non altro procede in questa

¹¹ Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati istituito dalla legge 30 luglio 2002, n. 189.

¹² *Gli immigrati rendono più della droga "La mafia nera nel business accoglienza*, di Francesca Sironi, settimanale *l'Espresso*, 02/12/2012 (<http://espresso.repubblica.it/inchieste/2014/12/02/news/gli-immigrati-rendono-piu-della-droga-la-mafia-fascista-nel-business-accoglienza-1.190479>).

- *Cara Mineo, chiesto rinvio a giudizio per 17 persone*, quotidiano *l'Avvenire*, 13/02/2017 (<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/cara-mineo-pm-chiede-giudizio-per-17>).
- *Lucravano sui migranti, 5 ordinanze eseguite a Benevento*, quotidiano *Il Mattino*, 21/06/2018 (https://www.ilmattino.it/benevento/truffa_ai_danni_dello_stato_5_ordinanze_eseguite_a_benevento-3810036.html).
- *Latina, immigrati maltrattati e strutture sovraffollate: arrestati gestori centri di accoglienza*, quotidiano *Il Messaggero*, 26/06/2018 (https://www.ilmessaggero.it/latina/latina_immigrati_gestori_centro_accoglienza_arresti-3819614.html).

¹³ Associazione nazionale comuni italiani.

¹⁴ Unione delle province d'Italia.

¹⁵ Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

¹⁶ Autorità nazionale anticorruzione ridisegnata a seguito del decreto legge n. 90/2014 convertito in legge n. 114/2014.

direzione la delibera n.32 del 20 gennaio 2016 la quale stabilisce le linee guida per l'affidamento dei servizi ad enti del terzo settore e cooperative sociali.

Ed è vero che in virtù del paragrafo 15¹⁷ e più specificatamente dell'art. 45, comma 1, del d.lgs. 33/2013 viene attribuito all'Autorità il potere di controllare l'esatto adempimento degli obblighi di pubblicazione previsti dalla normativa vigente ma è anche vero, nello stesso tempo, che tale potere è esercitato in via facoltativa, per non dire accessoria.

È nostra opinione, invece, che all'interno dell'Autorità Nazionale Anticorruzione dovrebbe essere istituita un'unità speciale, sulla scia di quanto già avvenuto in occasione dell'Expo 2015¹⁸, deputata all'adempimento di una serie di oneri di vigilanza e ispezione nei confronti degli enti esponenziali nonché delle svariate cooperative, il cui campo d'azione ruota attorno alla sfera dello sviluppo sociale.

Ai fini dell'erogazione delle risorse finanziarie i suddetti enti, indipendentemente dalla forma giuridica accordatasi, dovrebbero formalizzare domanda di iscrizione all'ufficio ausiliario predisposto dall'ANAC in modo da rendere l'accertamento obbligatorio più agevole e neutralizzare così ogni tentativo di dissipazione.

Parte Seconda: L'Europa e i Corridoi Umanitari

Ciò che, tuttavia, rileva ai fini dell'analisi è un altro interrogativo. Ci si può chiedere, infatti, se sulla base dell'esperienza italiana dei corridoi umanitari, peraltro replicata in Belgio e in Francia, sia possibile aprire uno spiraglio da riempire eventualmente in sede europea.

In altre parole ci si dovrebbe domandare se l'Unione Europea, in quanto personalità giuridica¹⁹ di diritto pubblico, godrebbe della competenza di concludere una serie di protocolli di intesa

¹⁷ DECRETO LEGISLATIVO 14 marzo 2013, n. 33 Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni.

¹⁸ 'Unità Operativa Speciale per Expo 2015', ai sensi dell'art. 30 del D.L. n. 90/2014.

¹⁹ Articolo 47 del trattato sull'Unione europea (TUE).

con i paesi membri sul modello di quelli già sottoscritti dalle organizzazioni di tipo religioso con lo Stato Italiano.

In questo senso non sarebbe poi tanto utopico immaginare l'UE, o per meglio dire una sua agenzia delegata, sotto l'egida del Servizio europeo per l'azione esterna²⁰ e dello stesso Commissario Europeo per l'Immigrazione e gli Affari Interni, come una macchina non più meramente burocratica ma in calzante reazione, capace di contenere i flussi migratori mediante l'applicazione di formule di accoglienza prive di lotte politiche intestine.

Senza contare la possibilità di replicare, stavolta su larga scala, il modello dell'accoglienza diffusa il quale si fa portavoce di una risposta continentale in grado di assorbire una domanda più alta rispetto a quella sostenibile dai semplici confini nazionali.

Si verrebbe a interporre, quindi, un sistema bifronte nel quale le frontiere esterne non sarebbero inglobate entro la sfera di influenza di quelle europee ma a essere complementari se non addirittura funzionali.

Non sarebbe, in sostanza, tanto opinabile immaginare un'Europa a cerchi concentrici, la quale faccia dell'integrazione un principio esprimibile non soltanto a parole ma anche a fatti.

Non lo sarebbe, intanto, perché un'Europa che procede a due velocità di fatto esiste già. L'Eurozona, l'Accordo di Schengen²¹ e la PESCO²² ne sono solo alcuni esempi.

E non lo sarebbe poi perché un'autorità comune alle dipendenze della Commissione escluderebbe in automatico la minaccia della deterrenza politica. Uno dei baluardi dei

²⁰Il Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) responsabile per gli affari esteri dell'UE. Creato dal Trattato di Lisbona, è entrato ufficialmente in funzione dal 1° dicembre 2010. Ha sede a Bruxelles.

²¹ L'accordo di Schengen, firmato il 14 giugno 1985, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi. La convenzione di Schengen completa l'accordo. Firmata il 19 giugno 1990, è entrata in vigore nel 1995. L'accordo e la convenzione, nonché gli accordi e le regole connessi, formano insieme l'«acquis di Schengen», che è stato integrato nel quadro dell'Unione europea nel 1999 ed è diventato legislazione dell'UE.

²² Permanent Structured Cooperation (PESCO) iniziativa intesa all'integrazione difensiva dei 25 dei 28 stati membri dell'Unione; si basa sull'articolo 42.6 e sul protocollo 10 del Trattato sull'Unione europea. La PESCO prevista dal Trattato di Lisbona del 2009 è stata avviata nel 2017.

cosiddetti movimenti populistici è, infatti, la lotta serrata all'immigrazione clandestina, per cui l'ingresso illegale in violazione delle normative previste è suscettibile di un provvedimento di espulsione.

Ma qui si parla di immigrazione controllata, non slegata dai vincoli della legalità, con una dotazione economica in seno alla Comunità, per cui quali sarebbero i meccanismi politici da attivarsi in modo da rappresentare un ostacolo?

Si tradurrebbe in un tentativo di scontro piuttosto che di una risposta pragmatica.

L'Europa è del resto la patria dei diritti. Lo è perché qui è nata ma nello stesso tempo morta la democrazia. Lo è perché ha vissuto il fascismo, sperimentato sulla sua pelle le atrocità del nazismo, abbattuto monarchie creando imperi e sfidato regimi richiamandosi a ideali di equità e solidarietà.

Lo è e deve continuare a esserlo, quale *instrumentum* di avanguardia, in una veste per cui vecchio è solo il continente geografico che la ospita e non le idee che propugna.

E lo è e deve continuare a esserlo perché se al mondo non c'è nemmeno uno Stato che riconosce come diritto fondamentale quello di immigrare, in posizione del tutto asimmetrica peraltro alla facoltà di emigrare²³, l'Europa può e deve rappresentare un faro a cui aggrapparsi quando le luci attorno si spengono e alle avvisaglie del baratro non c'è più alternativa.

Sì! *La via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà*²⁴.

²³ Art.13, par.2, *Dichiarazione dei diritti umani*.

Art.12, par.2, *Patto Internazionale sui diritti civili e politici*.

²⁴ Altiero Spinelli, *Il Manifesto di Ventotene* (<http://www.altierospinelli.org/manifesto/it/pdf/manifesto1943it.pdf>).

GESTIONE IMMIGRAZIONE SUL TERRITORIO

Secondo un sondaggio condotto da Demos nel novembre 2017, l'ostilità nei confronti dei migranti in Italia alla fine dello scorso anno era in aumento: un italiano su due diceva di considerare gli immigrati un pericolo e di esserne spaventato. **Il fenomeno dell'immigrazione, che in questi anni è tornato alla ribalta in Italia e che già in passato era stato tema di scontro politico e sociale, non fa altro che aggravare questo sentimento di paura testé indicato. Infatti, è la dimostrazione che l'imposizione di confini con dettami normativi non può fermare fenomeni tanto epocali.**

Nel 2018 gli sbarchi si sono ridotti dell'80%. Il livello di ostilità tuttavia non si abbassa.

Al di là della selvaggia campagna mediatica condotta contro i migranti economici, è innegabile che tale ostilità e paura sia frutto di una situazione di illegalità e degrado.

Ad oggi, in Italia l'accoglienza dei migranti avviene innanzitutto negli HUB (centri di accoglienza di massa), che hanno una funzione – nella maggior parte dei casi – di prima accoglienza e sono dislocati principalmente al Sud Italia. Una volta effettuata la richiesta di asilo si avvia l'iter giuridico della richiesta che deve passare attraverso il vaglio della commissione (il ricorso è stato tolto dalla legge Minniti). I richiedenti asilo vengono successivamente smistati nei CAS (centri accoglienza speciale) e gli SPRAR (servizio del Ministero dell'Interno che gestisce i progetti di accoglienza, di assistenza e di integrazione dei richiedenti asilo a livello locale, attraverso bandi comunali) in attesa del termine dell'iter della richiesta di asilo.

Questo iter varia fra i 2 e i 3 anni, tempo nel quale i richiedenti asilo sono dislocati nei vari centri sopraelencati. Mentre negli SPRAR si registrano spesso buone situazioni di accoglienza e inserimento, nei CAS spesso sono emerse situazioni di tutt'altro genere. Già questa rappresenta una delle cause dell'ostilità della popolazione locale nei confronti dei migranti economici.

Alla fine la richiesta di asilo viene concessa a una parte esigua dei richiedenti, in molti casi concedendo la protezione umanitaria (della durata di 2 anni) che aveva assunto una

connotazione di “premio” alla buona integrazione. Questo ha infatti dato origine a una sorta di circolo virtuoso per cui i richiedenti asilo sono più spinti a integrarsi attraverso l’apprendimento della lingua, progetti di volontariato, attività nei comuni, ecc.

Il restante parte dei richiedenti, quella a cui non viene concesso l’asilo, entra però in clandestinità anche se durante i 3 anni si sono integrati ‘bene’, hanno trovato lavoro, vivono in una casa autonoma. Il vivere in clandestinità porta dunque persone (a volte molto ben integrate) a entrare in quello che è il mondo al di fuori della legge: lavoro nero, criminalità, spaccio, prostituzione. La marginalizzazione di queste persone è terreno fertile per le organizzazioni criminali, basti pensare al rafforzarsi del potere della mafia nigeriana in Italia.

Ecco, quindi, che nelle periferie di una grande città come Padova emerge una preoccupante situazione di degrado e marginalità, che a volte sfocia anche nella violenza. Le conseguenze per la popolazione locale sono facilmente immaginabili: dalla paura (spesso anche indotta) alla rabbia dovuta al non “sentirsi più padroni in casa propria”, sentimento che storicamente permea la popolazione veneta.

Il decreto Salvini va a inasprire tale situazione. Oltre al blocco dei fondi per gli SPRAR è stata eliminata la protezione umanitaria (sostituita dai “casi speciali”) e sono stati bloccati molti progetti di integrazione che avevano lo scopo di creare situazioni positive con la popolazione locale. È del 2 novembre la notizia del blocco del progetto “*integr-Azione*” che prevedeva di inserire circa 3000 persone in servizio civile (progetto interamente finanziato da fondi Fami europei).

La conseguenza di tale scelta andrà a peggiorare le cose. Vengono infatti colpite proprio quelle esperienze di integrazione che andavano anche a creare un effetto positivo e tangibile con i cittadini, andando invece ad aumentare le situazioni di illegalità e degrado e conseguentemente di paura, rabbia e astio dei cittadini.

Legalizzazione dell'individuo

In Italia un terzo della popolazione carceraria è costituito da immigrati. Nonostante la popolazione carceraria sia rimasta invariata nel corso degli anni e sia addirittura calata a causa delle depenalizzazioni di alcuni reati minori, per l'opinione pubblica la sicurezza è ormai un tema inscindibile da quello dell'immigrazione.

I media danno giornalmente notizie su crimini commessi da immigrati. Ma questa alta percentuale potrebbe essere la conseguenza di più fattori sociali, di cui uno in particolare desta particolare attenzione: l'irregolarità.

In Italia, secondo un articolo del 2016 de La Stampa, ci sarebbero oltre cinquantamila immigrati a cui è stato negato il permesso di soggiorno e che, per assenza di accordi bilaterali con le loro nazioni d'origine, non possono essere rimpatriati. Ciò li costringe a restare nel nostro paese nell'illegalità, lasciandoli in balia del lavoro nero o della criminalità organizzata. Non solo, questo è un numero destinato a crescere. Solo nel 2016, anno di pubblicazione dell'articolo, il sito Open Migration ha stimato che dei trentottomila immigrati irregolari fermati dalla polizia italiana, poco meno di seimila sono stati rimpatriati. Questo a causa delle difficoltà accennate prima, che stanno mettendo a dura prova anche l'attuale governo. A tal proposito, si intuisce che negare lo status di rifugiato per motivi umanitari, come proposto dall'attuale governo, incrementando il numero di immigrati irregolari sul suolo italiano senza alcun incremento degli espatri, non farà altro che provocare altro disagio, sortendo quindi l'effetto opposto a quello sperato.

In particolare, possiamo leggere in un articolo de Il Sole 24 Ore che «*Quanto alle domande di asilo, sono state 130mila nel 2017.[...] Quanto alle domande esaminate lo scorso anno, sono state 77562. Quelle respinte sono state circa il 60% (46176).[...] Sul fronte dei rimpatri degli irregolari, il Viminale ha reso noto che nel 2017 sono stati rimandati nei Paesi d'origine 6340 stranieri irregolari dall'Italia [...]* A parte i costi dei voli di rimpatrio, con agenti e misure di sicurezza

annesse (si stimano circa 5mila euro a espulso) per realizzare i rimpatri bisogna stipulare prima gli accordi di riammissione con i quali gli Stati di provenienza dei migranti si impegnano a riaccolgere i propri cittadini. L'Italia ne ha stipulati con Egitto, Nigeria, Tunisia e Marocco».

Quindi, sia nel 2016 che nel 2017 il numero di rimpatri è stato notevolmente inferiore rispetto all'aumento di irregolari. A dare ancora più peso all'importanza di un controllo di questo fenomeno è la percentuale che ci viene data di detenuti stranieri irregolari (sopra l'85%).

Non ci si può, però, limitare a pensare che il problema della criminalità tra gli immigrati sia totalmente dovuta all'irregolarità. Possiamo infatti associare l'alta percentuale di immigrati nelle carceri italiane (33% circa) alla percentuale di disoccupazione (14,7%) o al fenomeno dei *working poor*. Sul sito *vita.it* possiamo leggere «*Essere un lavoratore povero significa avere una retribuzione inferiore ai 2/3 del salario mediano calcolato su base oraria: più bassa è la remunerazione più ci si allontana dal decent work. I lavoratori poveri stranieri sono il 41,7% del totale degli occupati stranieri, percentuale che per i loro omologhi italiani scende al 14,9%*».

Tema questo molto sentito anche dagli stessi italiani, per cui l'argomento andrebbe approfondito non solo per le tematiche riguardanti l'immigrazione, ma anche per quelle riguardanti la povertà degli italiani.

La risoluzione di questa problematica non è quindi così scontata come potrebbe apparire, ma affronta aspetti sociologici diversi. Anche la regolarizzazione degli immigrati su territorio italiano è più complessa, in quanto non basterebbe una semplice sanatoria, di cui si è fatto largo uso negli anni passati, ma di un cambiamento radicale del sistema di integrazione, che dovrebbe prevedere, quindi, non solo una politica migratoria che faciliti gli ingressi regolari, ma anche provvedimenti per casi particolari presenti nel nostro paese.

Anzitutto, possiamo dimostrare quanto la regolarizzazione possa far diminuire la criminalità tra immigrati andando a guardare nel nostro passato. Dall'inizio degli anni '90 l'Italia è stata soggetto di due grossi flussi migratori, quello dei rumeni e quello degli albanesi, che ancora oggi

costituiscono rispettivamente il 22% e il 9,8% degli stranieri presenti in Italia. Continuando a leggere l'articolo de Il Sole 24 Ore menzionato sopra, i rumeni e gli albanesi sono rispettivamente anche la terza (2588) e la seconda (2598) nazionalità di origine dei detenuti in Italia. Tuttavia, per i rumeni non è sempre stato così. Prima dell'adesione della Romania all'Unione Europea e la conseguente apertura del mercato del lavoro italiano ai rumeni, avvenuta nel 2012, gli immigrati rumeni regolari erano appena 270mila, a fronte di un alto numero di detenuti, che nel 2013 erano circa 4mila. Oggi gli immigrati rumeni regolari sono 969mila, mentre il numero di detenuti di nazionalità rumena, come detto sopra, si è quasi dimezzato. Tale riscontro è presente anche in altre popolazioni, ma non con la stessa portata di quella rumena, che dall'adesione della Romania all'Unione Europea è passata dal primo al terzo posto tra le popolazioni più rappresentate nelle carceri italiane, nonostante resti tutt'oggi la percentuale più alta degli stranieri presenti in Italia.

Come possiamo quindi permettere a chi è irregolare in Italia e che non può essere rimpatriato di regolarizzarsi? In Germania un appiglio a cui gli immigrati possono aggrapparsi già esiste, pur se inefficace.

La *Duldung*, o sospensione temporanea della deportazione, è uno status che chi è irregolare e per qualche motivo non può essere rimpatriato ottiene in Germania. Con essa, l'immigrato non ottiene però nessuna garanzia, se non un sussidio mensile di 320 euro che però non permette all'immigrato di integrarsi, lasciandolo quindi nel limbo da cui avrebbe dovuto tirarlo fuori. Bisogna invece garantire un permesso di soggiorno a tempo determinato che permetta all'immigrato di trovare un lavoro e di potersi così regolarizzare e integrare. Dare un semplice sussidio all'immigrato non gli permette di garantire un ritorno allo stato che lo ospita, rendendolo ostile agli occhi dell'opinione pubblica senza neanche impedirgli di cadere nelle mani della criminalità. Quella che si propone, quindi, non è solo una regolarizzazione, ma una soluzione da prendere per migliorare l'integrazione sul territorio italiano e permettere a chi si

trova nel nostro Paese di avere un'alternativa alla criminalità o al lavoro nero. A tal proposito, una regolarizzazione temporanea mediata dalla ricerca di un lavoro può essere un ottimo freno al fenomeno del caporalato.

In questo contesto, dopo le elezioni del 4 marzo 2018, si inserisce il cosiddetto “*Decreto Sicurezza e Immigrazione*” che abroga il permesso di soggiorno per motivi umanitari. Questo potrebbe potenzialmente far aumentare il numero degli irregolari che potrebbero finire nelle mani non solo del *caporalato* ma anche di altre associazioni malavitose, pensiamo in particolar modo ai giovanissimi (più plagiabili e indifesi).

Un altro tema da affrontare quando si parla di legalizzazione dell'individuo è il godimento dei diritti politici. A un immigrato deve o meno essere concesso il diritto di esprimersi sulle tematiche sociali, economiche e politiche del Paese in cui viene ospitato? Di certo, il tempo li ha portati a raggrupparsi in associazioni per la difesa dei loro diritti, grazie a queste organizzazioni vengono alla luce aspetti inquietanti della società italiana, come l'esaltazione dell'odio e del razzismo. Purtroppo, senza un vero e proprio riconoscimento giuridico della cittadinanza (fattore imprescindibile per partecipare in prima persona alla vita politica di uno Stato) l'immigrato, per quanto uguale per diritti e doveri davanti alla legge, non potrà mai ambire a una carica pubblica per far sì che i diritti di quella categoria vengano rispettati.

<https://www.lastampa.it/2016/10/27/italia/cronache/senza-asilo-ma-non-rimpatriati-ecco-lesercito-dei-migranti-fantasma-SKzqu5Rlu4SCpsf19u3mFM/pagina.html>

<https://openmigration.org/analisi/dove-finiscono-le-persone-a-cui-e-stato-negato-lasilo/>

<https://www.meltingpot.org/-Sans-papiers-.html>

<http://www.stranieriinitalia.it/leggi/archivio-giuridico-leggi/sprar-il-decreto-sul-nuovo->

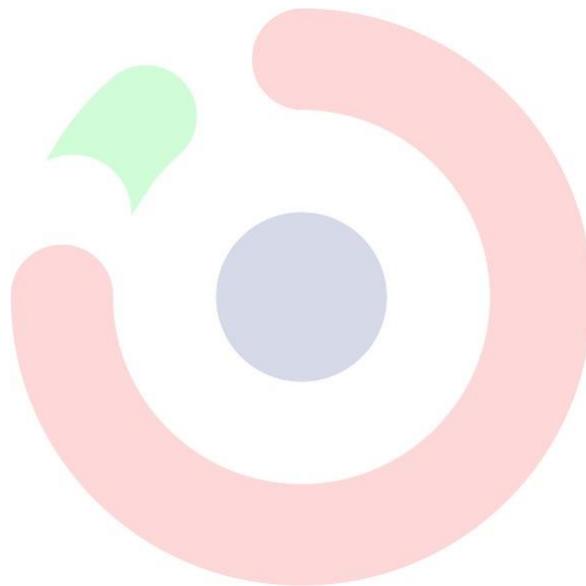
[funzionamento-del-sistema-di-accoglienza-per-richiedenti-asilo-e-rifugiati.html](#)

https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-02-05/migranti-54-milioni-residenti-e-500mila-irregolari-detenuto-tre-e-straniero-150359.shtml?refresh_ce=1

<http://www.vita.it/it/article/2016/07/05/limmigrazione-in-italia-numero-per-numero/140039/>

<http://culturaromena.it/alcune-considerazioni-sulla-comunita-romena-che-vive-in-italia/>

Clicking on Heaven's door: The Effect of Immigrant Legalization On Crime by Paolo Pinotti,
Bocconi University



Le incongruenze nel sistema di integrazione culturale, scolastico e professionale dei migranti in Italia

Il regolamento di Dublino III sul diritto d'asilo, in vigore dal primo gennaio 2014, stabilisce che «Una domanda d'asilo è esaminata da un solo Stato membro, che è quello individuato come Stato competente in base ai criteri enunciati al capo III» del regolamento stesso²⁵. Salvo eccezioni, si tratta dello Stato in cui il richiedente asilo ha fatto il primo ingresso nell'Unione Europea.

Partendo da questo enunciato cardine del Trattato di Dublino viene subito da pensare che l'Italia, in automatico, sia il paese destinato ad accogliere il maggior numero di rifugiati in assoluto tra gli Stati Membri dell'Unione Europea. Ma non è così. Il numero di richieste d'asilo effettivamente accolte dall'Italia rimane modesto se comparato a quello di altri Paesi europei e del mondo.

Un altro tema che ha fatto e fa molto discutere è la concessione della cittadinanza ai cittadini stranieri. Si è parlato molto di *ius soli* e di *ius soli temperato*, dibattito arenato/nafragato in parlamento.

Descrizione e analisi della situazione contingente

In base alla cifra relativa al numero di rifugiati accolti in Italia – come più volte sottolineato in opposizione alle politiche anti-immigrazione dell'attuale governo italiano – pare chiaro che nel nostro Paese si viva un critico problema di percezione. Di fatto, oggi è estremamente impopolare affermare che ci sarebbe da auspicarsi un forte aumento dei flussi migratori verso l'Italia – eppure è la verità!

Il perché di tale affermazione è subito svelato: entrando più dettagliatamente in vari aspetti tecnici, l'esempio più lampante a favore di un aumento dell'immigrazione per il bene del paese è la previsione futura del cosiddetto **Indice di Dipendenza**, ovvero, un indicatore statistico dinamico, usato negli studi demografici, che misura il **rapporto tra individui dipendenti e**

indipendenti in una popolazione. Esso si calcola in base al rapporto tra le persone

²⁵ http://www.camera.it/_bicamerali/schengen/fonti/convdubl.htm.



considerate in età “non attiva” (come minorenni e pensionati - dipendenti) e quelle considerate in “età attiva” (persone in età lavorativa - indipendenti). Più questo indice è alto e più un lavoratore in età attiva pagherà per il “mantenimento” dei cittadini in età “non attiva”, che tradotto in un linguaggio più pratico significa: più la popolazione invecchia e più alte saranno le spese del welfare per il mantenimento delle persone che andranno in pensione o saranno dipendenti da sussidi. L’aumento delle spese sarà naturalmente a carico dei sempre meno cittadini in età attiva, i quali, per mantenere i costi dello Stato sociale per sé e chi è in età dipendente, dovranno pagare una quota contributiva sempre più alta o andare in pensione sempre più tardi.

Una soluzione valida per il contenimento di questo indice starebbe proprio nell’**aumento di forza lavoro in età compresa tra i 20 e i 65 anni**, soprattutto nei centri abitati minori, da cui i giovani italiani scelgono sempre più spesso di andarsene. Sotto questo aspetto l’immigrazione calza a pennello per l’Italia, visto che gran parte dei migranti ha in media meno di 30 anni²⁶, fattore che, in previsione futura, ‘ammorbidisce’ l’aumento dell’Indice di Dipendenza. Infatti, si prevede che per il 2050 quasi l’intero mercato del lavoro avrà come protagonisti i nati all’estero o i nati in Italia da genitori stranieri²⁷, mentre gran parte degli italiani attualmente occupati sarà in pensione.

L’invecchiamento della popolazione – problema che affligge enormemente il nostro paese – è un aspetto che **può essere contenuto solo da un aumento delle nascite e dall’immigrazione**. Non è un caso che gli studiosi – come anticipato sopra – sperino addirittura in più flussi migratori, anche perché un aumento delle nascite comporterebbe sì degli effetti positivi per l’economia italiana, ma nel più ottimistico dei casi solo tra circa 25-30 anni, mentre invece una forza lavoro straniera rappresenterebbe una soluzione immediata e comunque

²⁶ Cfr. nota 2.

²⁷ Strömbäck, 2016, pp. 45-58.

necessaria anche con un incremento del tasso di natalità²⁸.

Le sfide demografiche del XXI secolo sono molto ardue e nei sistemi economici che si sono formati c'è un grande bisogno di forza lavoro che produca beni, servizi e paghi le tasse. Questa sfida può essere vinta solo grazie ad un incremento del supporto migratorio, soprattutto se la popolazione autoctona non inverte l'allarmante trend dei bassissimi tassi di natalità. Una popolazione che tende a diminuire deve, prima o poi, fare i conti con possibilità economiche minori, soprattutto in funzione di un minor numero di contribuenti e un sempre maggior numero di cittadini dipendenti da sussidi e pensioni.

Alla luce di scenari simili, quali industrie vorranno mai investire in Italia? Quali aziende italiane saranno motivate a investire qui se la popolazione continua a diminuire? E i piccoli centri abitati, quale fattore d'attrazione giocheranno verso i propri residenti e i giovani? Il ricambio generazionale rischia di non esserci.

I migranti, dunque, sono una risorsa non una calamità, e sostenere che in Italia e in Europa non ci sia posto per loro è falso, dato che il continente dimostra un incessante bisogno di lavoratori e di espansione a lungo termine.

Allo stesso tempo bisogna guardare anche ai tantissimi migranti altamente qualificati e specializzati che stentano a trovare posto nel nostro ristretto, disorganizzato ed esigente mercato del lavoro. Di fatto, si stima che oggi solo circa il 36% dei lavoratori immigrati con una laurea o una specializzazione sia impiegato in settori lavorativi specializzati²⁹. In effetti, non tutti i nati all'estero trovano facilmente lavoro in Italia e le statistiche mostrano un più basso tasso d'occupazione in particolare tra i rifugiati da paesi asiatici e africani. Questo, tra le altre cose, perché il nostro paese non permette loro di lavorare durante la valutazione della propria

²⁸ Il tasso di natalità in Italia relativo al 2016 è di 1,35. Cfr.

<https://data.worldbank.org/indicator/SP.DYN.TFRT.IN?locations=IT>

²⁹ In particolare nei servizi collettivi e personali, nei settori turistico e alberghiero, nelle costruzioni e nell'industria. Cfr. www.openpolis.it.

domanda d'asilo. Sotto questo punto di vista ci sarebbe da imparare dalla Svezia, paese in cui viene di fatto concesso ai rifugiati di lavorare in attesa dell'asilo politico.

Il mancato o lento successo professionale dei migranti e dei rifugiati non dipende unicamente dalla loro condizione di stranieri con studi carenti, frammentari o non equipollenti al sistema accademico italiano (credenze già ampiamente smentite). In larga misura, tutto ciò dipende dal malfunzionamento del sistema occupazionale italiano e da **gravi lacune nell'impegno socio-umanitario che ne impedisce l'integrazione culturale.**

Dunque gli immigrati sono un peso per l'Italia? Sono solo un costo in più per le nostre tasche? Stando alle cifre fornite dalla Fondazione Leone Moressa³⁰, **il bilancio** tra tasse versate dagli immigrati (gettito fiscale e contributi previdenziali) e spesa pubblica per l'immigrazione (welfare, politiche di accoglienza e integrazione, contrasto all'immigrazione irregolare) **è in attivo di 3,9 miliardi di euro.** Il PIL creato ogni anno dai lavoratori stranieri ammonta a 123 miliardi di euro, pari all'8,8% del totale nazionale, di cui quasi il 50% è prodotto nel settore dei servizi³¹. Quindi, i migranti garantiscono un **cospicuo ritorno economico** nelle casse dello Stato rispetto alle spese effettuate per la loro gestione.

Alla luce di questi numeri, credere che una buona politica d'integrazione faccia bene solo ai migranti è sbagliato, perché queste cifre fanno bene anche e soprattutto agli italiani e all'Unione Europea, che ha ancora da compiere importanti passi in avanti verso la ricerca di una credibilità politica in merito al delicatissimo fenomeno della gestione dei flussi e dell'integrazione su larga scala.

³⁰ Cfr. note 2, 5.

³¹ https://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2015/09/01/news/migranti_profughi_cose_da_sapere_domande_riposte_faq-121963703/?ref=HREA-1

Proposte

L'emigrazione c'è sempre stata, è un fenomeno inevitabile che esisterà in eterno. Fermarla è impossibile e accettare tale realtà dipende in primo luogo dall'interesse e l'intelligenza che i paesi sviluppati hanno nello sfruttarla.

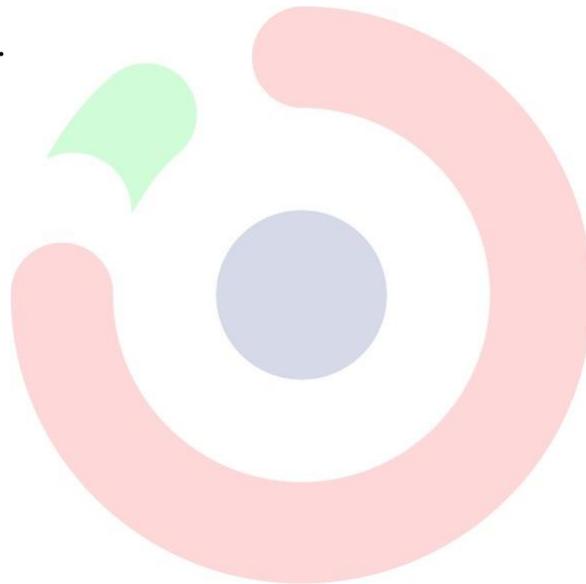
Che un migrante o un rifugiato arrivi in Italia o in uno Stato membro dell'UE con uno scarso grado di istruzione non significa che questo non sia in grado di formarsi o di lavorare. È superfluo dire che non tutti i paesi abbiano lo stesso sistema educativo, così come è superfluo dire che nei diversi paesi di provenienza dei rifugiati probabilmente le scuole non ci sono perché distrutte, troppo costose, senza attrezzature adatte o infrequentabili per motivi razziali e politici.

La principale sfida della modernità di fronte cui si trova l'Italia – e con essa l'Unione Europea – è l'abbattimento dei muri che impediscono l'integrazione, e la voglia di dimostrare che tutti i cittadini siano un'indispensabile risorsa deve essere l'arma vincente di questa sfida. A tal proposito, ciò che forse non si evidenzia abbastanza è che al fine di evitare un catastrofico crollo economico e demografico nel giro dei prossimi 15-30 anni, l'Italia deve fare ricorso già a partire da oggi di queste risorse!

Alla luce di questi aspetti, una proposta di soluzione può essere la seguente: sarebbe utile condurre i migranti con o senza titoli di studio o qualifiche professionali in un duplice percorso formativo: il primo volto innanzitutto all'**insegnamento della lingua e la cultura italiana**, il secondo volto a facilitare il loro **inserimento nel mondo del lavoro con corsi di formazione in base alle loro attitudini o eventuali competenze acquisite**. Da non dimenticare, inoltre, i benefici che deriverebbero dal **permettere ai rifugiati di lavorare e integrarsi** nella società italiana già durante i lunghi tempi di permanenza **in attesa della valutazione della propria domanda d'asilo**.

Tuttavia, oltre le incongruenze nell'integrazione dei nuovi arrivati, bisogna anche sottolineare

un'incoerenza di base nei processi integrativi nelle scuole tra italiani e migranti di seconda generazione. Con ciò vogliamo mettere in luce la responsabilità della nostra società di fronte all'**abbandono scolastico** e l'(auto)**esclusione sociale** dei migranti di seconda generazione. Ciò deriva da un'**incapacità di investire nei figli degli immigrati** e di guardare alle classi con studenti stranieri come un unicum. Risulta difficile fare distinzioni tra italiani e non, soprattutto nelle scuole secondarie, in classi etnicamente miste con studenti di età compresa tra i 14 e i 18 anni. **Il ruolo della scuola** in queste dinamiche **è di fondamentale importanza**, e pensare che gli studenti di origine straniera, il più delle volte nati in Italia, non possano essere considerati italiani o essere integrati equivale a una sconfitta per l'intero sistema educativo italiano e per l'Italia come paese civile.



CONVIVENZA

Non solo gli immigrati ma anche gli italiani devono avere un occhio di riguardo sul tema immigrazione, in quanto una corretta integrazione nel territorio prevede non solo che l'immigrato riesca a diventare membro produttivo della società, ma anche che l'italiano riesca a percepire l'immigrato come un suo pari e non come un nemico da combattere. La percezione che ha oggi l'opinione pubblica dell'immigrazione è quella di un'"invasione" di individui, incapaci di integrarsi nella nostra società.

Una recente analisi dell'Istituto Cattaneo ci fornisce alcuni dati sul fenomeno. *«Gli intervistati italiani sono quelli che mostrano un maggior distacco (in punti percentuali) tra la percentuale di immigrati non-UE realmente presenti in Italia (7%) e quella stimata, o percepita, pari al 25%»*.

Un altro dato interessante si evince da questa analisi. *«All'aumentare dell'ostilità verso gli immigrati, aumenta anche l'errore nella valutazione sulla presenza di immigrati nel proprio paese. [...] Naturalmente, da questa correlazione non è possibile stabilire nessun nesso di causa-effetto. [...] Ad ogni modo, è chiaro che la questione dell'"errore percettivo" in riferimento al fenomeno migratorio non deriva soltanto da un problema di poca o scarsa informazione, bensì da diverse "visioni" del mondo che inevitabilmente condizionano l'osservazione»*. O ancora *«[...] la distanza tra il dato reale e quello stimato è maggiore dove la presenza di immigrati è minore (al sud, inferiore al 5% della popolazione)»*. Quindi, l'immigrazione non è solo sovrastimata ma la percezione distorta sembrerebbe anche correlata a determinati fattori. Inoltre, per concludere, l'analisi conferma anche la percezione distorta sull'influenza dell'immigrazione sulla criminalità e sulla disoccupazione.

Inoltre, secondo i dati del Ministero dell'Interno, i crimini in generale in Italia sono in calo del 2,3%. Alcuni dati sono, invece, drogati dalla particolarità del crimine. Ad esempio, se è vero che circa il 41% delle denunce per violenza sessuale è rivolta a stranieri, è anche vero che la maggioranza di questi crimini non sono denunciati per legami affettivi tra la vittima e il

colpevole. Tuttavia, questi dati, estrapolati da un più vasto contesto di informazioni, bastano per destare preoccupazione nell'opinione pubblica. Ciò genera quei fenomeni di xenofobia che sono alla base della percezione distorta della popolazione e di riflesso l'avversione verso lo straniero.

Un altro aspetto da tenere in considerazione è la sempre più crescente *islamofobia*. Uno studio del 2014 rivela che il 63% degli italiani è *islamofobo*, una percentuale più alta di quelle di altri paesi europei, dove la presenza di soggetti con fede islamica è anche più alta, rispetto alla nostra. Tra tutti gli stranieri residenti in Italia, infatti, solo un terzo è di religione islamica. Un dato rimasto invariato dagli anni '90 ad oggi. Un dato che stupisce ancora di più se si pensa che in Italia, a differenza di altri paesi dell'Unione Europea, non ci sono mai state emergenze dovute ad estremismi religiosi.

Per finire, a dare man forte all'avversione che l'italiano ha nei confronti dello straniero ci sono il sentimento identitario, per il quale si sente la propria cultura minacciata, e la competizione tra le fasce di popolo più fragili e gli stranieri sul lavoro e sui diritti sociali. Un esempio di questione ancora molto sentita è quella delle case popolari, per cui bisogna dare delle garanzie ai cittadini, senza però ledere i diritti degli immigrati, come accaduto a Lodi.

Quindi non possiamo associare l'attuale avversione verso lo straniero alla semplice ignoranza o disinformazione sui vari aspetti di questo fenomeno. Bisogna, invece, coniugare una miglior consapevolezza del cittadino nei confronti degli immigrati a un miglior controllo di situazioni di disagio sociale e a una maggior partecipazione dei nuovi arrivati alla vita sociale e politica della comunità.

È chiaro che un primo aspetto da analizzare sia la costante correlazione la posizione sfavorevole che si ha nei confronti degli immigrati e la mancanza di un rapporto diretto con essi. La percezione più distorta si ha proprio in quelle regioni dove c'è minore presenza di stranieri e tra gli imprenditori quelli più ostili verso gli immigrati sono quelli che non hanno tra i propri

dependenti uno straniero. Abbiamo affrontato molti argomenti finora, sfatando, dati alla mano, molti miti sull'immigrazione. Ma non si può pretendere di migliorare la convivenza informando i cittadini uno per uno, né tanto meno di convincere il cittadino tramite dati presi dalla statistica, materia che riguarda la popolazione, e mai l'individuo. L'unico modo per avere un discreto cambiamento è fare in modo che cittadini e immigrati abbiano dei punti di incontro, che non si creino insomma dei ghetti, siano essi materiali o astratti. Per questo è importante che gli immigrati vengano istruiti sulla nostra lingua e sui nostri usi e costumi. Ed è importante che non vengano isolati dalla città che li ospita.

Le scuole sono alla base di tutto. Esse necessitano di nuove risorse non solo per ospitare i nuovi alunni, ma anche per venire incontro a delle esigenze che infrastrutture, personale e studenti richiedono ormai già da troppo tempo. La creazione di classi miste permette agli studenti di poter essere più consapevoli sul tema. Inoltre, è noto ormai come in alcune realtà i figli degli immigrati abbiano permesso a delle scuole di non chiudere per carenza di studenti, come è accaduto a Riace, città divenuta simbolo dell'accoglienza. **Esperienza che però è stata spazzata via da un'inchiesta che ha travolto il sindaco del comune calabrese, da allora migliaia di persone in tutta Italia hanno manifestato la loro solidarietà Mimmo Lucano, senza successo. Ora Riace è un comune spento e quasi deserto.**

Anche la creazione di dibattiti pubblici che vedano la partecipazione sia dei cittadini che degli stranieri, come alcuni Comuni hanno già fatto, permetterebbe non solo un maggior coinvolgimento dei cittadini sui problemi della città, ma anche una maggior integrazione degli immigrati nella città ospitante.

Per impedire situazioni di disagio e per una questione etica, gli immigrati devono avere gli stessi diritti e doveri dei cittadini. È inammissibile che si chiedano ad un rifugiato politico dei documenti segregati nel suo paese per permettere ai propri figli di pranzare alla mensa scolastica. Per quanto riguarda l'assegnazione delle case popolari, la discussione è da spostare

sull'inefficienza del modello attuale, per cui bisogna investire più risorse, a prescindere dalla presenza degli immigrati in graduatoria.

L'islamofobia si può sconfiggere solo conoscendo ciò di cui si ha paura. I musulmani necessitano di un luogo d'incontro dove poter professare la propria religione. Gli estremismi si creano proprio isolandosi dal resto della comunità. Serve quindi una nuova intesa tra lo Stato e la comunità musulmana per la costruzione di moschee, e ciò vale per questa come per qualsiasi altra religione. La nostra Costituzione è chiara su questo aspetto. *Art.8 «Tutte le confessioni religiose sono libere davanti alla legge»*, *Art.19 «Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume»*.

Infine, mezzo necessario per una giusta convivenza è la distribuzione, da tener conto nei progetti Sprar.

SITOGRAFIA

<http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2010/marzo/art-de-philippis-percez.html>

<http://www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2018/08/Analisi-Istituto-Cattaneo-Immigrazione-realt%C3%A0-e-percezione-27-agosto-2018-1.pdf>

http://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2018/10/22/reati-giu-del-23sos-violenze-sessuali_73ef4bf3-34eb-4585-beco-8e7905a783f2.html

<https://www.glistatigenerali.com/integrazione/islamofobia-sei-italiani-su-dieci-sono-ostili-ai-musulmani/>

<https://openmigration.org/fact-checking/la-bufala-dellinvasione-musulmana-in-italia/>

<http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Lodi-mense-scolastiche-precluse-a-bimbi->

[stranieri-Bussetti-troveremo-soluzione-43df8cf4-72fo-45f9-971e-6bcf8969b2be.html](#)

<https://www.lavoce.info/archives/51470/casa-popolare-vuol-dire-integrazione/>